

Carropo

Foglio autoprodotta della Bolognina

Ci sono crepe che amiamo, che cerchiamo di creare ed allargare: sono quelle nelle mura dei carceri, dei cie, di tutte le strutture di isolamento che ci vengono imposte, e sono anche quelle delle recinzioni delle scuole trincerate e dei palazzi con la vigilanza, e i cancelli alle piazze e ai giardini.

Vogliamo crepe che spezzino l'indifferenza, attraverso le quali si possano tessere reti autorganizzate di complicità e resistenza. E ci sono crepe che odiamo, quelle nelle nostre case e nel nostro quartiere, quelle degli eterni lavori in corso e dei cantieri, che per costruire uffici e residenze per ricchi distruggono le nostre relazioni sociali, la nostra comunità, le nostre amicizie, le nostre strade e piazze.

Questa è una delle nostre crepe, messa su questo muro perchè crei un varco attraverso cui oltrepassando l'isolamento di questa città, ci si possa incontrare e riconoscersi, per organizzarsi, per distruggere ciò che odiamo, e difenderci dalla distruzione di ciò che amiamo.

CRATERI URBANI

Sembrerà scontato ma il primo articolo di questo giornale parlerà di buche.

Chiunque sia passato su via Bolognese i primi di gennaio avrà notato delle voragini grosse quanto automobili tagliare quasi a metà la strada, con non pochi disagi per la circolazione e la sospensione del servizio idrico durata una mattina intera per tutto il quartiere. Stessa scena e stessi effetti si sono riproposti in via Spada e in via Poliziano i giorni seguenti.

In tutti i casi la responsabilità e delle tubature idriche che sono scoppiate.

Ma come mai 3 volte in un mese? È impazzita la pressione idrica nei tubi per qualche inspiegabile motivo? Forse i maya si sono sbagliati di poco e il mondo sta esplodendo?

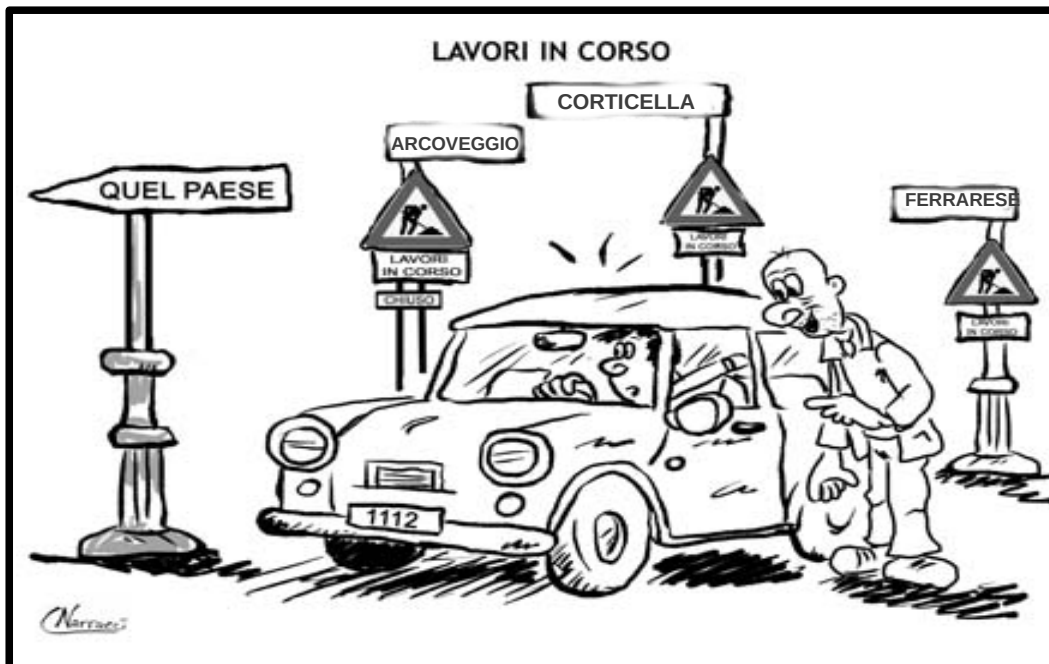
Niente di tutto questo, sono solo i lavori dell'Hera per l'allacciamento idrico del nuovo quartiere in costruzione al Mercato Navile.

I tubi infatti sono scoppiati nei pressi dei lavori fatti tra novembre e dicembre su via Corticella e via Bolognese, per installare il sistema di teleriscaldamento dell'acqua che partirà proprio dalla centrale in costruzione su via Gobetti, all'interno del cantiere della Trilogia Navile.

Un cantiere che già da subito si dimostra essere una vera rottura di scatole per il quartiere.

Non bastasse l'innalzamento di polveri sottili e l'inquinamento generato dai lavori di costruzione, per la creazione di un quartiere palesemente inutile, visto il numero di case sfitte a Bologna (10.000).

Non bastassero le colate di cemento e i milioni che la speculazione edilizia si farà sulle nostre spalle grazie ai finanziamenti pubblici. L'affare complessivo si aggira sui 100 milioni di €, mentre sono già 20 i milioni di soldi pubblici intascati dalle varie cooperative costruttive e sui quali Intesa San Paolo (la banca di Corrado Passera, ministro delle infrastrutture) ci guadagnerà gli interessi.



Un affare che si basa sulla vendita immediata degli alloggi, quindi nessun progetto di edilizia pubblica a differenza di quanto propagandato dal comune. Non bastassero le prese per i fondelli, quindi!

Non bastasse l'orda di borghesi che verrà attratta in quartiere dai servizi, dalle tecnologie e di lusso in costruzione nell'ex Mercato, con il conseguente aumento dei prezzi, degli affitti e dello stile di vita.

Non bastasse la minaccia quotidiana alla nostra salute, al nostro portafoglio e alla nostra libertà di vivere per queste strade, ora ci volevano anche i tubi dell'acqua a minacciare la nostra incolumità (un tubo che scoppia può uccidere) e la nostra tranquillità in quartiere.

A parte gli scherzi, i disagi che il cantiere causerà sono e saranno pesanti, ancor più pesanti saranno gli effetti quando sarò ultimato, in termini di gentrificazione (cacciata delle classi meno abbienti per favorire l'ingresso in quartiere di chi ha soldi da spendere), di socialità e di libertà di movimento e residenza nel tessuto metropolitano.

È un problema da iniziare a prendere sul serio, se non ci si vuol trovare tra qualche anno relegati in una periferia ghetto senza essersene resi conto.

Inoltre sarebbe una tristezza infinita vedere un quartiere che ha resistito alle bombe dei nazisti, cedere di fronte ai *super liquidator* della borghesia moderna!

POLIZIA E PULIZIA

Negli ultimi mesi è in corso un'operazione congiunta dei carabinieri e della polizia del quartiere Navile, impegnati nella persecuzione di spacciatori medio-piccoli che smerciano droghe per le strade del quartiere.

Quest'operazione, che va ormai avanti da mesi, ha portato ad un aumento esponenziale di polizia presente nel quartiere, con il relativo aumento di posti di blocco, fermi, controlli ecc., il tutto supportato dalla propaganda dei giornali e del comune che esaltano il lavoro delle forze dell'ordine per rendere *sicuro* uno dei quartieri, a detta loro, più pericolosi di Bologna.

D'altronde si sa, il quartiere va ripulito, reso agibile per i futuri fruitori della stazione Alta Velocità e della Trilogia Navile, gente di classe che merita di vivere in un quartiere tranquillo.

Eppure noi sicuri non ci sentiamo affatto, anzi.

Tutto questo teatrino militare ci suona proprio come una minaccia, minaccia indirizzata verso tutta la popolazione meno abbiente, in primis, e, in un'ultima analisi, contro tutte le persone del quartiere.

Con il peggioramento delle condizioni di vita si fanno sempre più necessari espedienti che fuoriescono dal legale per potersi garantire la sussistenza. Furtarelli, lavori non proprio puliti, occupazioni abitative, la stessa clandestinità a cui molti immigrati sono costretti, diventano necessità sempre più diffuse.

In quest'ottica, il dispiegamento di forze da parte dello Stato in uno dei quartieri più popolari di Bologna, per rispondere a questa situazione di miseria, non può che essere letto come un atto di guerra verso la popolazione.

E l'attacco colpisce anche chi ingenuamente pensa di elevarsi dalla plebaglia pezzente, solo perchè ha un lavoro che gli consente di campare onestamente.

Se da un lato costituisce già di per se una sconfitta, per tutti noi, farsi la guerra tra sfruttati, aizzati, come cani, da giornali come il Resto del Carlino o Repubblica, infamandoci a vicenda per un pezzo di pane, piuttosto di coalizzarci contro i veri responsabili di questo sciaccallaggio sociale; il punto fondamentale su cui fa leva la minaccia della sicurezza, sta proprio in come, attraverso la persecuzione di furtarelli e spacciatori, si realizza il ricatto del lavoro.

È proprio perseguitando i ladri di galline, infatti, che il potere costringe gli schiavi a difendere le loro catene.

La minaccia si fa duplice per chi non ha un permesso di soggiorno. Per loro oltre il carcere, si aprono le porte del CIE, quando non vanno più bene al padrone che li sfrutta in nero o al palazzinaro che li stipa in alloggi fatiscenti per centinaia di euro.

Non a caso gli immigrati sono continuamente fermati per strada dalla polizia, anche a piedi, anche solo per controllare i documenti.

In poche parole queste operazioni di polizia lanciano un messaggio ben chiaro a tutta la popolazione: o ti pieghi allo sfruttamento sempre più selvaggio del lavoro o finisci in galera!

O accetti le vessazioni del padrone, i turni più lunghi, gli stipendi decurtati, straordinari gratuiti, soppressioni dei diritti conquistati in 50 anni di lotta sindacale o finisci in galera!

Minaccia accompagnata sempre più spesso dalla messa in pratica di repressione di piazza e dagli arresti di dissidenti o di semplici operai incazzati, che scelgono di scendere in strada a gridare la propria rabbia.

Se ti ribelli, ovviamente, finirai in galera.

Praticamente l'unica sicurezza data dalla presenza delle forze dell'ordine in quartiere è che le nostre vite andranno incontro ad un futuro sempre più in miseria!

LA QUESTIONE ABITATIVA E LA PRATICA DELL'OCCUPAZIONE

Lo scorso 30 gennaio, è stato sgomberato l'ex convento di Santa Marta, in via Torleone, occupato qualche giorno prima da centinaia di giovani che protestavano per lo sgombero di Bartleby, avvenuto una settimana prima. Questa mossa si colloca, per il momento, al termine di un periodo che ha visto emergere in maniera incisiva il discorso sulla riappropriazione degli spazi.

Nonostante singoli individui o famiglie, in modo anonimo e senza pretese politiche, da sempre si muovano per dare una soluzione pratica alle proprie esigenze, l'ultimo periodo dell'anno appena passato ha visto, a Bologna, un incremento della pratica dell'occupazione anche tra i gruppi organizzati. Case o immobili abbandonati sono stati occupati da famiglie e individui in cerca di una casa ma senza le possibilità materiali per permettersela, oppure da gruppi di giovani, animati dalla volontà di aprire spazi di libertà in una città esclusivamente votata al consumo e al commercio.

Il peggioramento innegabile delle condizioni di vita necessita di una risposta concreta che possa, prima di tutto, permettere di far fronte alla miseria dilagante. Una miseria che altro non è che il colpo in canna, con cui i signori dell'alta finanza e i detentori del potere statale, muovono guerra contro la popolazione indigente per garantire i loro milionari introiti. Una guerra che, nei mesi invernali, mette a serio rischio le vite di chi si ritrova senza una casa e che, nei paesi più freddi, miete centinaia di vittime.

I dati relativi a Bologna per il 2012 forse spiegano meglio la situazione: 45.000 famiglie con problemi abitativi, più di 1000 senza tetto, 400 case popolari assegnate a fronte di circa 10.000 richieste. Situazione destinata a peggiorare a causa dell'Imu, che ha reso passibili di sfratto anche i proprietari di casa, e grazie ai fenomeni di riqualificazione dei quartieri *popolari* che comporteranno un aumento dei canoni d'affitto.

Occupare una casa per abitare o semplicemente per riappropriarsi di uno spazio, è uno degli strumenti dei quali ci possiamo dotare per combattere in questo scenario bellico, che finora ha visto un attacco a senso unico provenire da i piani alti dell'economia verso le nostre comunità.

Di posti vuoti questa città ne è piena, ci sono ben 17.000 alloggi e centinaia di immobili inutilizzati. Molti ovviamente appartengono alle banche o a grandi palazzinari, altri sono proprietà del comune che li svende per specularci sopra, altri sono dell'Alma Mater che li tiene in stato di abbandono.

Sono veramente poche le scuse per non travalicare i limiti del *legalmente consentito* e passare all'azione.

Un'azione che, come in tutte le belle favole animate da nobili ideali, trova sempre il cattivo che la ostacola.

Se questi mesi hanno visto il ritorno dell'occupazione nello scenario politico bolognese, la risposta del potere è stata più che proporzionata, se non esagerata.

La risposta è stata infatti unicamente militare. La prefettura e la polizia sono intervenute in forze per sgomberare tutte le occupazioni, autonomamente, senza interpellare il comune o il proprietario dell'immobile sgomberato.

Riqualificazione:

In urbanistica è il recupero e la ripianificazione di aree cittadine degradate.

Il termine spesso serve a nascondere grosse speculazioni edilizie.

Infatti, la riqualificazione urbana portata avanti in questi anni da tutte le amministrazioni comunali, non restituisce le aree interessate alla fruibilità dei cittadini, ma le trasforma al fine di attirare in quella zona quanto più capitale possibile: l'area dell'Ex Mercato è un esempio più che lampante!

Una bella cartolina dello stato neo-liberale in cui viviamo.

Le amministrazioni pubbliche ormai fanno unicamente intascarsi i soldi pubblici attraverso i loro magheggi, mentre alla comunicazione e all'ascolto dei problemi della popolazione le uniche soluzioni che lo stato offre sono i manganelli della polizia e i martelli dei tribunali.

Nulla di cui stupirsi, ma un punto da cui partire.

Se a migliorare la nostra vita non possiamo che pensarci noi, è allora il momento di organizzarsi come si deve, di difendere con i nostri strumenti ciò che ci appartiene e di passare all'attacco per conquistare tutto ciò che ci è stato sottratto nel corso degli anni.

È il momento di cominciare a prenderci la casa senza chiedere risoluzioni a nessuno – soprattutto all'amministrazione comunale – perché oltre alla perdita di tempo nel fare richieste a chi sta mangiando ogni piccola briciola di *bene* comune, c'è il serio rischio di farsi infinocchiare dai maghi delle false promesse.

D'altronde sono decenni che detengono il potere strappando con l'inganno l'assenso di milioni di persone!

Delle ghirlande di fiori che nascondono catene: la democrazia partecipativa del Piano Strategico Metropolitano

Quasi ogni giorno, sfogliando le pagine della cronaca bolognese sui giornali, si trovano notizie relative allo sviluppo di Bologna, che riguardano trasporti, edifici, ambiente, tematiche sociali. È scritto che tutte queste politiche stanno nella cornice del "Piano strategico metropolitano Bologna 2021", un involucro che raccoglie dentro di sé un po' tutto, che si dice sostenibile, verde, integrato, partecipato e altre belle parole che fanno credere a chi legge che le modifiche al territorio siano fatte dalla popolazione, secondo una democrazia più o meno diretta, che è vista come l'ultima frontiera del progresso politico. Un esperimento di gestione pubblica che impedirà la corruzione, dipanerà conflitti, grazie alla quale ognuno si sentirà utile, ed indispensabile, in una città fatta di parchi e pannelli solari, dove il profitto si distribuirà equamente.

Cosa leggiamo invece andando a guardare come funziona questo sistema?

Del Piano strategico in sé, che di fatto è una gigantesca colata di cemento fatta dalle solite aziende e finanziata dalle solite banche, i cui proventi andranno alle solite persone, condito con qualche energia rinnovabile, non possiamo stupirci più di tanto, in quanto sono decine di anni che vediamo questo processo in atto, che altro non è che la speculazione edilizia; la novità degli ultimi anni, concretizzata nella metodologia con cui vuole essere portato avanti il Piano, è la cosiddetta "democrazia partecipativa". Nella teoria, si tratterebbe di discutere tutti assieme le priorità territoriali, gli interventi da fare, cosa tenere e cosa cambiare, come gestire i soldi, avendo tutti le stesse informazioni accessibili in ogni momento, avendo ognuno la possibilità di parlare e decidere; discutere contenuti, insomma, che poniamo siano liberamente scelti, all'interno di una cornice, di una forma politica che è un sistema decisionale ben preciso, con votazione a maggioranza, dove solo gli adulti con documenti italiani possono parlare e prendere decisioni. Analizzando un po' più a fondo la questione, ci si accorge di come questa sia una maniera di imprigionare la discussione politica in un sistema formato per perpetuare la disuguaglianza, dove chi non è d'accordo o vuole mettere in discussione il sistema della votazione, del "vince l'idea di chi parla meglio" o "vince chi ha più amici" o ancora "vince chi si organizza in gruppetti portatori di interessi particolari", in quella che è stata definita già 200 anni fa come "dittatura della maggioranza", semplicemente viene escluso, non viene né ascoltato né legittimato, ma giudicato come nemico della società. In questo modo, viene utilizzata la forma democratica, nella sua versione "partecipativa", per canalizzare, depotenziare, reprimere ogni forma di dissenso radicale, la voglia e la spinta di autorganizzarsi, senza dover chiedere niente a nessuno. In questo meccanismo sbiadisce la forza di ogni individuo e gruppo che decide da sé, di trovare soluzioni, in una dinamica che potremmo definire comunitaria, di amicizia, affinità, di reciproca fiducia, dove non decide chi ha la voce più grossa, ma si decide tutti assieme, come quando tra amici si decide di fare una gita fuori porta, senza politicanterie volte a dividere e atomizzare le vite di ognuno.

Questa, abbiamo detto, è la critica sul piano teorico. Guardando cosa succede nel pratico, purtroppo vediamo che le cose vanno ancora peggio; ciò che si discute, e si decide, in queste "riunioni partecipate", poi viene preso in mano dagli "amministratori" che di fatto stravolgono quanto detto e deciso, "ricollocano secondo esigenze tecniche" e svuotano completamente il contenuto delle decisioni. Di tutto questo processo partecipato, alla fine, non rimane che il nome buono e giusto di "democrazia partecipativa", e la sensazione di essere stati ancora di più imprigionati, non con la mano militare del potere ma con quella politica, e in fondo, di essere stati presi ancora una volta per il culo.

APPUNTI DI VIAGGIO

Vogliono ristrutturare le nostre città. Vogliono riempirle di mostri architettonici che scintillano nella freddezza dei loro vetri lisci. Vogliono strade, piazze, vicoli deserti e parchi artificiali dove instaurare una eterna dittatura del consumo. Vogliono rinchiuderti nel traffico, nel panico della tua automobile, nella paranoia di perdere il lavoro e non arrivare a fine mese. Ci hanno insegnato a memoria il verbo dell'obbedienza, ci instillano ogni giorno il comandamento della sopravvivenza, non siamo che animali addomesticati alla sottomissione.

*Ai tempi in cui ogni promessa di liberazione non può più essere delegata ad altri se non a noi stessi...
Ai tempi in cui il potere non ha più niente da offrire se non la sua bruta forza...
Ai tempi in cui chi governa le città non pensa ad altro se non a masticare terra e sputare cemento...
Ai tempi in cui i poveri sono i nuovi zingari da cacciare e stigmatizzare...
Ai tempi in cui si resta senza casa...*

In questi tempi, la resistenza non può più essere rimandata. La sua strada deve essere tracciata ma continuamente ripensata.

*Come un sentiero che si snoda fra i boschi di una montagna...
Come perdersi nel cuore e nelle periferie della città.*

